

Prime ricerche sui contratti dotali degli ebrei di Ancona nel XVIII secolo

di Luca Andreoni

I dati relativi alla costituzione delle doti all'interno dei gruppi ebraici consentono di cogliere informazioni a più livelli, seppure non sempre in maniera piana e priva di riserve e questioni metodologiche. Ad essere analizzati sono stati i rapporti e le strategie matrimoniali, la consistenza e la stratificazione economica all'interno del ghetto, il livello di ricchezza delle comunità, il ruolo della donna all'interno delle pratiche di successione¹. Gli studi sulle doti condotti sulle comunità ebraiche italiane, nella diversità degli approcci e dei periodi affrontati, consentono alcuni spunti di comparazione per il periodo che a noi interessa².

«Proposte e ricerche», fascicolo 62 (1/2009)

¹ Un inquadramento generale con ricche indicazioni bibliografiche in L. Allegra, *A model of Jewish Devolution Eighteenth Century*, in «Jewish History», n. 2, VII (1993), pp. 29-58, ora in Id., *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, Torino 1996, pp. 165-208; dello stesso autore si veda anche *La Ketubbah: ricchezza e limiti di una fonte*, in M. Vitale, a cura di, *Il matrimonio ebraico. Le Ketubbot dell'Archivio Terracini*, Torino 1997, pp. 55-65; *Ketubbot italiane. Antichi contratti nuziali ebraici miniati*, Catalogo della mostra, Milano 1984, in particolare l'intervento di V. Colorni, pp. 176-179.

² Un'agile sintesi con qualche elemento di comparazione per il Cinquecento in A. Toaff, *La vita materiale*, in C. Vivanti, a cura di, *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia*, Torino 1996, vol. 1, pp. 239-263, particolarmente pp. 243-245. Si vedano, inoltre, senza pretesa di esaustività, per quanto riguarda il rapporto fra doti, ricchezza, posizione sociale e crescita economica A. Esposito, *Gli ebrei a Roma nella seconda metà del '400 attraverso i protocolli del notaio Giovanni Angelo Amati*, in S. Boesch Gajano, a cura di, *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale (secc. XIV-XV)*, in «Quaderni dell'Istituto di Scienze storiche dell'Università di Roma», n. 2 (1983), pp. 29-125, particolarmente pp. 84 ss.; Ead., *Gli ebrei a Roma tra Quattro e Cinquecento*, in «Quaderni storici», n. 3, XVIII (1983), pp. 815-845, particolarmente pp. 824-827; per Firenze U. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1965, pp. 221 ss.; M. Luzzati, *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Pisa 1985, pp. 61-106; E. Borgolotto e E. Garruto, *Testamenti femminili toscani del Quattrocento*, in M. Luzzati e C. Galasso, a cura di, *Donne nelle storie degli ebrei d'Italia*, Atti del IX Convegno internazionale «Italia Judaica», Firenze 2007, pp. 61-75, ma tutto il volume raccoglie interessanti contributi con nuove prospettive di studio; per le comunità umbre si veda, con ulteriori indicazioni bibliografiche, A. Toaff, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Bologna 1989, pp. 28-33; per Venezia

Il vasto orizzonte di ricerche disponibile ha permesso di chiarire alcuni elementi e di definire i legami stretti che intercorrono tra strategie di successione, entità delle doti e centralità della donna ebrea³. Luciano Allegra, in particolar modo, ha cercato di leggere gli elementi costitutivi delle pratiche dotali (entità, accordi familiari) all'interno di un modello strutturato di successione del patrimonio, dimostrando, per questa via, come la famiglia ebraica ponesse «l'enfasi sulla trasmissione per linea femminile e sul privilegiamento delle figlie nella redistribuzione dei beni» e come questo portasse, alla lunga, ad «un ulteriore rafforzamento del ruolo delle donne, e soprattutto delle madri, in seno alla famiglia»⁴. L'autore ha superato l'impasse della valutazione dell'entità dei patrimoni ebraici (quasi sempre vincolati negli investimenti da forti restrizioni, come quella del capitale immobiliare) incrociando i dati della consistenza delle doti con quelli dei testamenti e degli inventari *post-mortem* di un consistente numero di famiglie del ghetto ebraico torinese nel Settecento. Disaggregando i dati ottenuti e confrontandoli con un campione cristiano Allegra è giunto a mostrare come la soglia d'ingresso nel mercato matrimoniale fosse piuttosto alta anche per le ebreo di famiglia povera. Lo studioso, cioè, ha posto l'attenzione non sulla consistenza delle doti in quanto tali, ma sulle strategie

C. Boccatto, *Testamenti di israeliti nel fondo del notaio Pietro Bracchi seniore (secolo XVII)*, in «La rassegna mensile di Israel», XLII (1976), pp. 281-295; Ead., *Ebrei e testamenti nei fondi dei notai veneziani del secolo XVII*, in «Memorie storiche forogiuliesi», LXVIII (1988), pp. 157-163; Ead., *Contratti matrimoniali ebraici del XVII sec. negli archivi di magistrature veneziane*, in «Studi veneziani», n. 52 (2006), pp. 463-472; Ead., *Ebreo nella vita privata a Venezia nel Seicento attraverso i testamenti*, in *Donne nella storia degli ebrei d'Italia*, cit., pp. 263-277; per Pesaro, nel Sei-Settecento, V. Bonazzoli, *L'economia del ghetto*, in R.P. Uguccioni, a cura di, *Studi sulla comunità ebraica di Pesaro*, Pesaro 2003, pp. 16-53, particolarmente pp. 42-50; sulle strategie matrimoniali si veda Ead., *Sulla struttura familiare delle aziende ebraiche nella Ancona del '700*, in S. Anselmi e V. Bonazzoli, a cura di, *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, Quaderno monografico di «Proposte e ricerche», n. 14 (1993), pp. 139-154. Sul particolare ruolo sociale che riveste la donna ebrea all'interno delle strategie di successione e sul rapporto fra queste e l'assegnazione dotale, oltre il già citato volume *Donne nella storia degli ebrei d'Italia* e gli studi di Luciano Allegra, si veda, dello stesso, *La madre ebrea nell'Italia moderna: alle origini di uno stereotipo*, in M. D'Amelia, a cura di, *Storia della maternità*, Roma-Bari 1997, pp. 53-75; si veda anche K.R. Stow e S. Debenedetti Stow, *Donne ebreo a Roma nell'età del ghetto: affetto, dipendenza, autonomia*, in «La rassegna mensile di Israel», n. 1, LII (1986), pp. 63-116.

³ Si veda ancora L. Allegra, *A Model of Jewish Devolution*, cit.

⁴ L. Allegra, *La madre ebrea*, cit., p. 68.

sociali e patrimoniali che sottostavano alla loro costituzione. I risultati delle indagini svolte mostrano che la dote funzionava come una «sorta di fedecommissio», un investimento sicuro in un ambiente, come quello commerciale in cui gli ebrei erano in gran parte occupati, dove i capitali monetari erano spesso a rischio (il diritto comune, infatti, sanciva l'invulnerabilità degli appannaggi dotali)⁵.

In molti ghetti, ed Ancona non faceva eccezione, esistevano, poi, delle confraternite che si occupavano di costituire gli «sponsali per le zitelle», cioè quelle ragazze povere che non potevano contare su una famiglia in grado di formare la loro dote⁶.

La centralità della figura materna nella famiglia ebraica, d'altronde, troverebbe conferma, oltre che in ragioni di natura economica, nel principio della trasmissione matrilineare della ebraicità⁷ e spiegherebbe, inoltre, la scarsa propensione femminile alle conversioni⁸. Anche i poteri delle vedove erano notevoli: a Roma sin dal

⁵ «La dote non rappresentava dunque né un capitale simbolico, né tanto meno un anticipo della quota ereditaria pari alla legittima destinata alle eredi non maritate. Alle donne, insomma, toccava il grosso dei patrimoni» (L. Allegra, *La madre ebrea*, cit., p. 65). Questo spiega anche l'alto tasso di ripudiazioni di eredità presenti in molti ghetti italiani (per Pesaro si veda V. Bonazzoli, *L'economia del ghetto*, cit., p. 43, che non parla propriamente di ripudiazioni, quanto di liti fra la donna e la famiglia del marito o i figli in caso di premorienza del marito stesso).

⁶ Si veda L. Allegra, *La madre ebrea*, cit., p. 57, nota 6 che riporta una testimonianza per Venezia. Su Livorno si veda R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa*, Firenze 1990, pp. 263 ss. Per Ancona abbiamo trovato alcune tracce di questo organismo nei bilanci ottocenteschi dell'Università in Roma, Archivio di Stato, *Camerale II*, Ebrei, b. 10, fasc. 6. La presenza di confraternite per la dotazione delle zitelle è attestata anche in ambito cristiano. Si veda R. Sarti, *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa di età moderna*, Roma-Bari 2003, p. 74.

⁷ R. Di Segni, *Il padre assente. La trasmissione patrilineare dell'appartenenza all'ebraismo*, in «Quaderni storici», n. 1, XXIV (1989), pp. 143-204.

⁸ M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma 2004, pp. 118-119. Il rapporto fra conversioni maschili, più numerose durante il Settecento, e femminili, tuttavia, tende ad invertirsi nel secolo successivo. Si veda per Roma M. Caffiero, *Battesimi forzati*, cit., pp. 118-119, 221-222; Ead., *Ebreo e convertite a Roma nell'Ottocento: nuove fonti e problemi storiografici*, in «Rivista storica del Lazio», XIII-XIV (2000-2001), pp. 139-160; D. Rocciolo, *Catecumeni e neofiti a Roma tra '500 e '800: provenienza, condizioni sociali e «padrini» illustri*, in E. Sonnino, a cura di, *Popolazione società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, Roma 1998, pp. 711-724; per Ancona L. Andreoni, «Detestare la sua perfidia». *La Casa dei catecumeni di Ancona e la conversione degli ebrei nell'Ottocento*, in «Studia picena», LXXII (2007), pp. 155-210. Della centralità della don-

Cinquecento, alla morte del marito le donne non dipendevano dalla famiglia di lui, ma stipulavano da sole in prima persona i contratti⁹. Questo avviene abitualmente ad Ancona nel Settecento. Nel 1733 Bona «vedova relitta del *quondam* Moise Vivante [...] si promise in moglie al detto Moise Cagli con dote e promessa di dote» di zecchini 100 e 2 abiti di damasco¹⁰. Nel 1743 «Donna Speranza moglie relitta in secondo voto del fu Isach Recanati», ebrea di Ancona, si recò da sola dal notaio per disporre che tutti i suoi beni, al momento della sua morte avrebbero dovuto essere donati al fratello¹¹. L'anno seguente Rosa Azziz di Ancona, «vedova relitta» del fu Isach d'Isach Terni dispose in prima persona di concedere al figlio l'importo per potere estinguere un debito che lo costringeva in carcere e contestualmente decise di accordare la stessa cifra all'altro figlio per non ingenerare dissidi¹².

L'interpretazione di Allegra, dunque, ha portato a sintesi una molteplicità di approcci che tendevano a mettere in evidenza solo i singoli aspetti dei contratti dotali, aggiornando anche una serie di paradigmi storiografici, non privi di venature pregiudiziali, che vedevano nell'elevato valore dei contratti dotali ebraici un segno della nota ricchezza degli ebrei (peraltro smentita da più analisi che hanno messo in evidenza una stratificazione economica e sociale molto ampia) oppure un elemento di coesione e di dissuasione da un eventuale divorzio¹³.

na nei ghetti italiani sin dal Cinquecento ci informa infine H. Adelman, *Rabbis and Reality: Public Activities of Jewish Women in Italy During the Renaissance and Catholic Restoration*, in «Jewish History», n. 1, V (1991), pp. 27-40 che parla di un «give and take» tra la tradizione, i *responsa* rabbinici, l'*halakha* e le effettive pratiche di vita quotidiana delle donne ebre.

⁹ K.R. Stow e S. Debenedetti Stow, *Donne ebreo a Roma*, cit.

¹⁰ Ancona, Archivio di Stato (d'ora in poi ASAn), *Notarile di Ancona* (d'ora in poi NA), not. Francesco Saverio Betti, vol. 1828, 12 ottobre 1733, c. 389r. Avvertiamo che le citazioni dei volumi notarili tengono conto della nuova numerazione del fondo, pertanto non si troverà corrispondenza con i numeri citati da quegli studiosi che avessero lavorato al *Notarile* prima del 2007.

¹¹ ASAn, NA, not. Angelo Bonvini, vol. 1769, 3 settembre 1743, c. 203v. Sono «assenti» i suoi «più prossimi consanguinei dal lato materno, legittimamente però citati per questo giorno, ora, luogo» (205r). Questa breve nota ci sembra interessante per due ragioni: perché mostra come la presenza dei formali tutori, Moisé Azziz ed Ezechia Zaccaria Benzacher, non fosse sentita come necessaria per la validità dell'atto; in secondo luogo perché si fa esplicito riferimento ai consanguinei dal lato femminile.

¹² ASAn, NA, not. Angelo Bonvini, vol. 1770, 3 giugno 1744, c. 121r.

¹³ La tesi della costituzione fittizia di elevate doti per evitare il divorzio, sostenuta da Attilio Milano per il ghetto romano, mal si accorderebbe, peraltro, con il fatto che i contratti dotali erano certificati da notai cristiani.

L'analisi che abbiamo condotto si basa su 39 contratti dotali ritrovati nei protocolli notarili di Ancona negli 11 anni dal 1730 al 1740¹⁴.

I dati raccolti ci consentono solamente di introdurre alcuni spunti di riflessione che intendiamo mettere in relazione con il più generale contesto economico. Il nostro intento non è quello di chiudere l'orizzonte di ricerca entro la secca rispondenza fra contesto economico e pratiche dotali, ma di indicare una prospettiva che dovrà essere senz'altro integrata da più articolate ed approfondite ricerche.

Il ristretto numero di doti che abbiamo rintracciato ci pone subito una serie di questioni preliminari. Il ricorso alla formalizzazione notarile rappresentava un'operazione consueta che faceva parte dell'*iter* nuziale. La registrazione rispondeva ad un'esigenza di riconoscimento legale che era complementare all'importanza sociale ed economica che come abbiamo visto veniva assegnata alla dote¹⁵. Nel caso

¹⁴ I notai analizzati, tutti conservati in ASAn, NA, sono, per il periodo citato, Luca de Baldi, Angelo Bovini jr., Francesco Antonio Galli, Filippo Franchi, Domenico De Draghis, Giovanni Nicola Sciaiva, Francesco Saverio Betti, Giuseppe Cancelli, Pietro Testa, Giulio Alini, Angelo Marinelli, Giuseppe Mongai, Filippo Antonio Bovini. Il fondo preso in esame non dovrebbe aver subito significative perdite e i notai visionati costituiscono la quasi totalità di quelli presenti nel fondo per il periodo in questione (E. Lodolini, *Problemi e soluzioni per la creazione di un archivio di Stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 66-67; Id., *Archivi notarili delle Marche*, Roma 1969, pp. 9-37, 43-65). Gli altri notai non sono stati presi in considerazione per diverse ragioni. Il notaio Giuseppe Masucci, presente con un solo volume roga prevalentemente a Polverigi e ad Agugliano. I volumi del notaio Gaspare Silvestrini, per il periodo interessato, sono di difficile lettura per le cattive condizioni di conservazione. Il notaio Felice Matteo Troncani, anch'egli presente con un volume, roga principalmente a Camerano. I contratti da noi presi in considerazione sono quelli che riportano nella rubricella iniziale la dicitura *cautio dotis*, spesso accompagnata dalla *renunciatio* (che comunque è quasi sempre contemplata all'interno dell'atto) dalla *solutio* o *quietatio*. Si tratta cioè non del momento in cui veniva siglato il primo accordo tra le famiglie, ma del momento in cui avveniva la rinuncia formale da parte della sposa all'eredità della famiglia di provenienza e in cui veniva definito con precisione l'importo dotale, compreso il *tosefeth* ovvero la sopradote pari ad una determinata percentuale della dote stabilita dall'uso locale (ad Ancona era il 20%, a Pesaro 12%, a Torino il 33%, a Roma il 25%) da liquidare allo sposo e a suo padre, che si impegnavano a gestire il capitale dotale e a mantenere degnamente la donna (non raramente l'importo dotale veniva assicurato con investimenti a rendimento fisso, per esempio nei titoli di Stato di Venezia). Non sono stati conteggiati i pochissimi casi di registrazione dell'accordo prematrimoniale.

¹⁵ Per le famiglie mercantili ebraiche di Pesaro Viviana Bonazzoli parla, a questo proposito, dell'accordo dotale come di un accordo tra un socio accomandante (la moglie e il suo patrimonio dotale in contanti) e un socio accomandatario (il marito e la sua famiglia che investono la dote nel capitale mercantile dell'azienda). L'accordo quindi doveva essere registrato come precauzione in caso di lite. Si veda V. Bonazzoli, *L'economia del ghetto*, cit., pp. 42-43.

in cui fossero insorti dei litigi il rogito notarile rimaneva il fondamento giuridico al quale si appellavano le parti¹⁶. I contraenti potevano recarsi dal notaio anche diversi anni dopo che era stato concluso il *tenaim*, l'accordo prematrimoniale privato che veniva sempre allegato (tradotto per lo più da un rabbino della comunità) ai contratti dotali registrati dai notai cristiani¹⁷.

Tuttavia, tenendo conto di queste indicazioni, della consistenza numerica media della comunità nel decennio in questione (1200) e del tasso medio di nuzialità degli ebrei italiani nei ghetti nel Settecento (7,5 matrimoni per 1000 persone all'anno), ci saremmo aspettati un più consistente numero di doti¹⁸. Naturalmente non è possibile trasferire meccanicamente le medie nazionali, ottenute peraltro su dati non saldi per tutto il Settecento¹⁹, in un singolo caso, così come oscillanti sembrano

¹⁶ Luciano Allegra parla della registrazione notarile dei contratti dotali come di una consuetudine «quasi obbligatoria» per gli ebrei di Torino in *Identità in bilico*, cit., p. 172. Il *tenaim*, l'accordo prematrimoniale, era riportato nella Ketubbah, il contratto di nozze ebraico. Per un'utile e sintetica descrizione di tutte le fasi del matrimonio ebraico si veda C. Colletta, *La comunità tollerata. Aspetti di vita materiale del ghetto di Pesaro dal 1631 al 1860*, Quaderno monografico di «Pesaro città e contà», n. 4, pp. 114-120.

¹⁷ Un esempio tra tanti è quello di Salomon Vita Consolo figlio di Beniamino e Rachele Banchieri che registrano nel 1734 un accordo stipulato 6 anni prima (ASAn, NA, not. Luca Baldi, vol. 1723, 18 maggio 1734, c. 143v).

¹⁸ Sulla demografia degli ebrei di Ancona nel Settecento si veda E. Sori, *Una "comunità crepuscolare": Ancona tra Otto e Novecento*, in S. Anselmi e V. Bonazzoli, a cura di, *La presenza ebraica nelle Marche*, cit., pp. 189-278, particolarmente pp. 189-195; V. Bonazzoli, *Le comunità israelitiche*, in S. Anselmi, a cura di, *La provincia di Ancona. Storia di un territorio*, Ancona 2002, vol. 1, pp. 193-210, particolarmente p. 203; A. Caracciolo, *Il porto franco di Ancona nel XVIII secolo. Crescita e crisi di un ambiente mercantile*, a cura di C. Vernelli, Quaderno monografico di «Proposte e ricerche», n. 28 (2002), p. 31; R. Domenichini, *Evoluzione demografica nella città e diocesi di Ancona nel XVIII secolo*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», XCIV (1989), pp. 245-298. Sui tassi di nuzialità si vedano R. Bachi e S. Della Pergola, *Gli ebrei italiani nel quadro della demografia della diaspora*, in «Quaderni storici», n. 1, XIX (1984), pp. 155-191; M. Livi Bacci, *Ebrei, aristocratici e cittadini. precursori del declino della fecondità*, in «Quaderni storici», n. 3, XVIII (1983), pp. 913-939.

¹⁹ Bachi e Della Pergola definiscono il dato della nuzialità una «misura estremamente rozza». Indicatori più precisi sono disponibili solo per alcune comunità (Casale Monferrato, Firenze, Roma). Sulla nuzialità cristiana definita «un'incognita tutta da svelare» si veda M. Livi Bacci e L. Del Panta, *Le componenti naturali dell'evoluzione demografica nell'Italia del Settecento*, in *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna 1980, p. 124, e pp. 122-129. Si veda anche M. Barbagli, *Sistemi di formazione della famiglia in Italia*, in *Popolazione società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, Bologna 1990, pp. 3-43, in particolare pp. 14-20.

le cifre sulla popolazione ebraica nel decennio 1730-1740²⁰.

Si tenga conto poi che l'arco cronologico è molto ristretto e non può essere preso come significativo di tutto il Settecento, ma solamente come punto di partenza per un'ulteriore specificazione²¹. Una qualche indicazione nella disaggregazione dei dati può comunque essere utilmente tratta.

tab. 1 - Numero ed importo delle doti nel periodo 1730-1740.

n. doti	importo in scudi
1	0-199
4	200-399
6	400-599
5	600-799
4	800-999
10	1000-1199
1	1200-1399
0	1400-1599
1	1600-1799
2	1800-1999
2	> 2000

Fonte: ASAn, NA. L'elenco dei notai si legge alla nota 14.

NB - In questa tabella 3 doti non sono state conteggiate perché calcolate con diversa moneta (2250 ducati, 100 zecchini effettivi di Venezia, 4000 ducati di 6 lire).

²⁰ Per il 1735 Caracciolo parla di 1230 ebrei, mentre Domenichini ne conta 1164.

²¹ Si entra qui nel campo delle ipotesi. Prendendo per buone le valutazioni che svolge Viviana Bonazzoli sul contratto dotale come accordo di *societas*, converrà ricordare come il ricorso alla registrazione notarile fosse sì largamente diffuso, ma non sappiamo in che misura i contratti fossero registrati rispetto alle scritture private tra ebrei (ed in questo potrebbe venire in qualche modo ridimensionato, almeno per gli ebrei di Ancona, quella «obbligatorietà» del ricorso al notaio cristiano di cui si diceva sopra). Si veda V. Bonazzoli, *Adriatico e Mediterraneo orientale. Una dinastia mercantile ebraica del secondo '600: i Costantini*, Trieste 1998, pp. 36-40; Ead., *Commerciare dal ghetto. La società Oef-Magistri in Ancona a metà '600*, Ancona 2000, pp. 7-8. Si ricordi inoltre che negli anni intorno alla concessione del porto franco, stando ai dati proposti da Domenichini, l'oscillazione della popolazione ebraica è abbastanza sensibile (si passa dai 1039 ebrei del 1726 ai 1266 del 1732 ai 1117 del 1736 per poi continuare a crescere per tutto il Settecento), il che farebbe pensare ad una certa mobilità delle famiglie mercantili anche favorita dal richiamo della franchigia.

tab. 2 - Distribuzione numero doti per anno.

anno	1730	1731	1732	1733	1734	1735	1736	1737	1738	1739	1740
n. doti	5	0	0	6	11	7	2	1	1	4	2

Fonte: ASAn, NA. L'elenco dei notai si legge alla nota 14.

Gli anni immediatamente seguenti l'istituzione del porto franco segnano una sorta di picco, che probabilmente è da mettere in relazione con le prospettive di crescita dell'ambiente ebraico mercantile e con l'andamento oscillante, ma in crescita, che caratterizzerà il comportamento demografico degli ebrei di Ancona per tutto il Settecento²². Questa improvvisa crescita di nuove famiglie spiega bene la difficoltà per molti ebrei di trovare un alloggio all'interno del ghetto, come mostra una lettera inviata nel 1738 dall'Università al cardinale Massei, vescovo di Ancona, in cui si ricordava come i deputati

sentono ora maggiori clamori da più particolari che a Sett. prossimo saranno levati dalle loro abitazioni stante che molti per volersi dilattare d'abitazione, separarsi le famiglie tra loro e per altro fine si fanno lecito levar le case ad altre famiglie e per la gran ristrettezza che si prova, restaranno sprovvisti e senza modo di poter trovare luoco in cui ricoverarsi²³.

La questione impegnò per un certo periodo il vescovo, che dispose di verificare l'effettiva ristrettezza delle case e del ghetto e, una volta attestata, ordinò al Vicario generale

di proibire occorrendo mediante una notificazione a tutti gli inquilini e conduttori

²² Si veda A. Caracciolo, *Il porto franco di Ancona*, cit.; E. Sori, *Una "comunità crepuscolare"*, cit., p. 192; Id., *Evoluzione demografica, economica e sociale di una città-porto*, in A. Kalc e E. Navarra, a cura di, *Le popolazioni del mare: porti franchi, città, isole e villaggi costieri tra età moderna e contemporanea*, Udine 2003, pp. 13-46, particolarmente pp. 19, 32-41; W. Angelini, *Tra Cinquecento e tardo Settecento: preparazione e maturità dell'attività mercantile degli ebrei ad Ancona*, estr. da *The Mediterranean and the Jews. Banking, Finance and International Trade, XVI-XVIII Centuries*, Tel Aviv, s.d.; Id., *Ancora sulla «società di negozio» del ghetto anconitano (secc. XVI-XVIII)*, in «Studi urbinati», Storia e geografia, LVII (1984), pp. 37-74.

²³ Ancona, Archivio Diocesano, Tit I, Autorità ordinaria, *Provisiones variae*, vol. 11 (1727-1741), c. 365r, 26 febbraio 1738.

ebrei che non ardischino di licenziare dalle case da loro subaffittate a persone della loro nazione povere e miserabili che pagano con puntualità le pigioni²⁴.

Il cardinale Massei disponeva, infine, che, per compiere tali operazioni, occorreva sottoporre la questione ai deputati, i quali si sarebbero occupati di chiedere l'autorizzazione al vescovo o al vicario²⁵.

Per quanto riguarda l'importo delle doti (tabella 1) si può cogliere bene come anche per Ancona si possa dire che l'accesso al mercato matrimoniale, almeno da questi dati preliminari, fosse abbastanza alto. Troviamo infatti una sola dote di 150 scudi, mentre la maggior parte delle stesse si attesta intorno ai 1000 scudi con una significativa presenza dei valori intermedi che vanno dai 400 ai 600 scudi. Vi è poi la fascia alta delle doti che superano i 1800 scudi che costituisce circa 1/6 del totale. La parte in denaro dell'entità della dote tende a diventare sempre maggiore nelle doti più alte mentre per le doti di 1000 scudi è quasi sempre intorno al 50% dell'importo.

Le doti più consistenti sono quelle degli ebrei appartenenti alle famiglie economicamente più affermate del ghetto: i Consolo²⁶, i Banchieri²⁷, i Pacifico²⁸, i

²⁴ Ivi, c. 365v, 1 aprile 1738.

²⁵ Lo stato di agitazione per la questione degli affitti non è una peculiarità del periodo, ma è proprio di tutta l'età dei ghetti. La questione torna spesso in momenti di espansione demografica o di estrema polarizzazione della ricchezza dentro il ghetto. Spesso la polemica era tra proprietari cristiani e pigionanti ebrei, come fra ebrei ed ebrei. La peculiarità del caso è lo specifico riferimento alla «separazione delle famiglie». Sul tema delle abitazioni degli ebrei e sul diritto di inquilinato si vedano i noti studi di G. Laras, *Intorno al «jus cazacà» nella storia del ghetto di Ancona*, in «Quaderni storici delle Marche», III (1968), 1, pp. 27-55, particolarmente pp. 38-39; Id., *Una sommossa nel ghetto di Ancona sul finire del secolo XVIII*, in E.M. Arton, L. Caro e S.J. Sierra, a cura di, *Miscellanea di studi in onore di Dario Disegni*, Torino 1969, pp. 123-138.

²⁶ ASAn, NA, not. Baldi, vol. 1723, 18 maggio 1734, c. 127v: Sara Consolo di Moisè del fu Josef porta una dote di 1800 scudi a Moisè Samuel di Beniamino Consolo. Il tutore di Rachele è il Dottor Sanson Morpurgo, che abbiamo trovato più volte come curatore nei vari contratti dotali, a riprova del prestigio sociale acquisito. Si veda anche V. Bonazzoli, *Sulla struttura familiare*, cit. p. 144.

²⁷ Ivi, c. 143v, 18 maggio 1734: Salomon Vita Consolo figlio di Beniamino riceve da Rachele Banchieri 2100 scudi di dote (1500 in contanti e 600 in oro gioie e vestiti).

²⁸ ASAn, NA, not. Domenico De Draghis, vol. 1809, 22 aprile 1735, c. 71v: Mosé Jacob di David Abram Pacifico riceve da Anna di Vitale 1700 scudi.

Coen di Ragusa²⁹. In questo caso operare un confronto con le coeve doti cristiane risulta metodologicamente rischioso se non si dispone di una base statistica molto ampia. Il contratto dotale, per i cristiani, si risolveva spesso in una scrittura privata. Ad ogni modo nel decennio in questione abbiamo raccolto 92 contratti dotali. Ciò che si mostra ad un primo sguardo, senza l'evidenza del campione statistico, è che l'accesso al mercato matrimoniale per i cristiani era sensibilmente più basso. La maggioranza delle doti si collocano, infatti, al di sotto dei 500 scudi, 11 al di sotto dei 100³⁰.

Su questi primi elementi di tipo quantitativo dovremo ritornare con più stringenti osservazioni qualitative.

²⁹ Si tratta di Abram di Rafael Coen e Samuele Moisè di David Coen «ebrei di Ragusa abitanti in Ancona». Su questa famiglia, che sembra intensificare la propria presenza nella vita economica del ghetto di Ancona all'inizio del Settecento quando più si accentuano i caratteri della cosiddetta «ponetizzazione», stiamo conducendo una ricerca a parte. Indicativo comunque è il fatto che la dote più consistente che abbiamo trovato sia proprio quella di Giudicta di Abram di Rafael Coen, che «sta decentemente e congruamente dotata, et ha conseguito abbondantemente tutto ciò che poteva pretendere» e porta in dote 4000 scudi a Josef Caim Levi di Pesaro (ASAn, NA, not. Angelo Bovini, vol. 1764, 2 ottobre 1737, c. 234v). Si veda V. Bonazzoli, *Commerciare dal ghetto*, cit., pp. 46, 49.

³⁰ Come è noto, poi, le scritture notarili sono spesso avare di notizie sul mestiere dei contraenti, sia cristiani che ebrei, e quindi una comparazione per tipologie lavorative risulta difficilmente praticabile. Sulle molteplici problematiche di lettura delle fonti notarili, di alcune delle quali abbiamo sopra discusso, si vedano gli atti del convegno *I Protocolli notarili dal Medioevo all'età moderna, Storia istituzionale e giuridica, tipologia, strumenti per la ricerca*, in «Archivi per la storia», VI (1993). Per una ricognizione sull'importanza della dote all'interno della famiglia cristiana sia vedano G. Calvi e I. Chabot, a cura di, *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XII-XIX secc.)*, Torino 1998; G. Delille, *Strategie di alleanza e demografia del matrimonio*, in C. Klapisch-Zuber e M. De Giorgio, a cura di, *Storia del matrimonio*, Roma-Bari 1996, pp. 283-303; R. Sarti, *Vita di casa*, cit., pp. 45-87.